

Saluto del sindaco di Firenze

Oggi, mentre celebriamo in modo così diverso dal consueto, inimmaginabile fino a pochi mesi fa, l'avvio del nuovo Anno Accademico dei Georgofili, il pensiero va all'Italia che prova a immaginare il futuro, a costruire con speranza il suo domani.

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo ha già cambiato le nostre vite, le nostre abitudini, la nostra quotidianità. Ci ha obbligato e continua a obbligarci a ripensare le nostre relazioni, i modelli di consumo e di lavoro, il rapporto con l'ambiente.

Siamo di fronte a un evento eccezionale. Qualcosa di epocale, mai avvenuto prima. Basti dire, nel nostro particolare, che era dall'ultimo conflitto mondiale che non s'interrompeva la lunga tradizione delle cerimonie di inaugurazione dell'Anno Accademico dei Georgofili.

Del resto, le scuole, le Università di tutto il Paese, i musei, le sale da concerto, i teatri, i cinema, sono stati e continuano a essere chiusi al pubblico. E continuano a rimanere avvolti, come ciascuno di noi in questi due mesi, in una sorta di vuoto. Un vuoto di voci, di presenze, di storie. La chiusura di questi centri di respiro umano, di conoscenza, di confronto dialettico, di pensiero, è stata una ferita per tutti.

Per questo ho molto apprezzato la decisione del presidente Massimo Vincenzini di celebrare comunque l'avvio di questo anno accademico dando un segnale tangibile di continuità, di fiducia.

Perché, in momenti come questi, possiamo ritrovare nella cultura quell'elemento che aiuta a salvare l'*humanitas* di fronte ai drammi globali, e proprio i grandi luoghi della cultura, della scienza, quale è l'Accademia dei Georgofili, possono offrirci un incredibile bacino di intelligenze, di conoscenze e competenze a cui affidarci, specie nei giorni di smarrimento.

La diffusione della pandemia, in Italia come nel resto del mondo, ha colpito le famiglie e le attività produttive, ha costretto a un rallentamento, persino a un temporaneo congelamento dello scorrere della quotidianità. Una battuta d'arresto che ci ha portato a riflettere su tutto ciò cui abbiamo dovuto, momentaneamente, rinunciare, a iniziare proprio dalle relazioni tra le persone.

In questi giorni, forse, intravediamo la concreta possibilità di superare questa emergenza.

Sarebbe un errore non trarre da quest'esperienza, pur così dura e sofferta, un'occasione di crescita, di consapevolezza, dolorosa, certo, ma foriera di positive trasformazioni. Per riflettere soprattutto su ciò che dovrà, necessariamente, cambiare nel nostro *modus operandi*, nei nostri ragionamenti, nel nostro fare. Perché tutti ripetiamo che, dopo questa emergenza, il mondo non sarà più come prima: anche se nessuno, davvero, può ancora dirci come sarà. Sappiamo solo che serviranno scelte lungimiranti e auspicabilmente aperte, capaci di convivere con il cambiamento.

Questa epidemia, come alla fine tutte le grandi tragedie ambientali, ha messo a nudo la fragilità dell'uomo, della nostra società, gli effetti collaterali di uno sviluppo economico su scala globale incontrollato e di fatto incontrollabile.

Personalmente, resto fermamente convinto che un nuovo umanesimo più consapevole nascerà da questa pandemia. E risalterà ancora di più, in questo mutato contesto, il valore del territorio, la centralità della natura e la cura dell'ambiente, a iniziare dall'ambiente umano.

Di certo, attraversiamo un passaggio d'epoca pieno di difficoltà e di incognite. Riusciremo a superarle mettendo a frutto i saperi e le conoscenze della scienza e della ricerca, ma non meno le nostre capacità di guardare oltre, di pensare futuri davvero sostenibili.

Permettetemi infine di ricordare il presidente Franco Scaramuzzi che ci ha lasciato pochi mesi fa ma che sono certo avrebbe condiviso l'augurio che voglio lasciare a tutti voi.

Che sia un buon viaggio, nella conoscenza di noi stessi, in primo luogo, per tutti noi!